

Nuove sviluppi nell'allontanamento tra Turchia e UE

Nei mesi di luglio e agosto la Turchia ha adottato misure divergenti dagli interessi strategici comuni dell'Alleanza Atlantica con l'accentuazione sempre più marcata di posizioni di sicurezza nazionali in apparente collisione con quelle euro-atlantiche. Obiettivamente tale processo non è solo innescato dalle posizioni sempre più autonome di Ankara ma anche da una fase avanzata del processo di destrutturazione dell'estero vicino turco (Siria ed Iraq), dall'evanescente e contraddittoria politica europea nella regione e dalle difficoltà sostanziali della politica estera americana di trovare una propria linea di coerenza nell'area mediorientale. Questo, insieme al ritorno al ruolo di potenza della Russia, alla politica iraniana nel Mediterraneo Orientale e al profondo stallo creatosi nei rapporti tra USA e Turchia dopo il fallito golpe dello scorso anno, hanno completamente cambiato il contesto strategico dell'azione esterna della Turchia.

Le recenti tappe di destrutturazione dei residui legami Turchia – NATO ci appaiono essere state, negli ultimi mesi, le seguenti:

- **La collaborazione con l'Iran in funzione anti-curda**

Dopo la recente (agosto 2017) ed inusuale visita del Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate Iraniane, Generale Mohammad Hossein Bagheri, in Turchia, il governo turco e lo stesso presidente Erdogan hanno comunicato l'intenzione prossima dei due Paesi di rafforzare la cooperazione strategica tra Iran e Turchia, nel breve periodo, in funzione anti-terroristica integrando le forze armate turche ed iraniane per lo svolgimento di operazioni congiunte contro i miliziani curdi nelle aree di confine tra Iraq, Iran e Turchia. L'annuncio di tale cooperazione appare, visto il momento specifico in cui avviene, andare ben oltre una cooperazione contro le formazioni militari curde che combattono per l'indipendenza del Kurdistan e che si muovono a cavallo dei confini dei tre Paesi. Il fatto che il Kurdistan Regional Government abbia annunciato per il 25 settembre un referendum per l'indipendenza dall'Iraq rappresenta sicuramente un elemento che spinge Ankara e Teheran a collaborare sia sul piano politico che militare per evitare che una secessione del Nord dell'Iraq possa avere luogo. Il referendum nel Kurdistan iracheno, più volte rimandato negli scorsi anni, appare ora in procinto di essere finalmente realizzato, in un momento molto particolare della storia del Paese, in cui il contributo curdo per la lotta contro lo Stato Islamico in molte aree dell'Iraq è stato determinante. Sul dossier della secessione del Kurdistan le posizioni europee, statunitensi e turche sono agli antipodi. Americani ed europei ritengono, in linea di massima, il referendum per la secessione del Kurdistan possibile ma non in questo momento, in quanto potrebbe indebolire la lotta contro lo Stato Islamico. Essi spingono anche perché un eventuale processo di secessione avvenga a seguito di un negoziato con Baghdad e nel rispetto del diritto internazionale. La Turchia, ovviamente, non si riconosce in queste posizioni di cauta apertura e trova in Teheran l'unico alleato davvero intransigente sulla secessione del Kurdistan iracheno. Non è escluso che la cooperazione turco – iraniana su questo tema possa spingersi nei prossimi mesi fino a prevedere operazioni militari congiunte nel Nord dell'Iraq, in supporto al governo centrale di Baghdad, nel caso che al voto referendario dovesse realmente seguire la proclamazione dell'indipendenza. Uno scenario che spingerebbe la Turchia verso una collaborazione strategica sempre più stretta con l'Iran, mentre potrebbe danneggiare le relazioni di Ankara con i Paesi arabo sunniti della regione, che potrebbero optare per sostenere la proclamazione di un Kurdistan allargato che comprenda anche ampie aree arabo – sunnite, sottraendole così all'influenza sciita che proviene da Baghdad.

Insomma uno scenario molto complesso, in cui Ankara si sta muovendo, anche in questo caso, apparentemente in senso contrario rispetto alle posizioni americane ed europee nella regione. Uno scenario che gli USA sperano di evitare spingendo il KRG a rinviare il referendum sull'indipendenza del Kurdistan iracheno.

- **Il sistema di difesa missilistico con la Russia**

Un passaggio fondamentale nella strategia turca di distacco dall'Europa e dall'Occidente ci appare essere il recente annuncio (13 luglio) di stipulare con Mosca un accordo per dotarsi del sistema russo S-400 di difesa missilistica anti-aerea di lungo raggio (SAM). L'S-400 è il più avanzato sistema integrato di difesa aerea russo, in grado di avvistare, tracciare e distruggere velivoli, droni o missili in uno spazio di 250 miglia. Se essa dovesse essere effettivamente portata a termine, sarebbe una decisione di ampia portata strategica il cui reale significato sarà più chiaro mano a mano che, nel corso del prossimo anno, saranno sviluppati i termini dell'accordo, determinato il livello di trasferimento tecnologico previsto ed il numero esatto delle batterie che saranno acquistate. L'accordo è stato annunciato pari ad un valore di 2.5 miliardi di dollari per 4 batterie, due vendute dalla Russia e due costruite in Turchia. Sulla carta esso ha tutte le potenzialità per portare a termine lo sganciamento strategico della Turchia dal sistema di alleanza militare atlantico. La protezione dei cieli turchi è stata difatti fino ad oggi garantita dal sistema di difesa aerea della NATO, attraverso un meccanismo di rotazione di batterie missilistiche europee o americane. L'accordo con i russi per l'acquisto e, successivamente, la produzione in Turchia di un sistema anti-missile non NATO produrrà una strana convivenza dei due sistemi che non potranno tra loro essere integrati. Il sistema russo, inoltre, non avrà i caveat che vincolano quelli NATO e che, ad esempio, prevedono che essi non possono essere disposti al confine con l'Armenia, nella costa dell'Egeo o al confine con la Grecia. Gli accordi preliminari prevedono anche che esso non sarà dotato del sistema di riconoscimento friend-or-foe, per cui potrà di fatto essere impiegato contro qualsiasi velivolo. Uno degli obiettivi turchi in questo accordo preliminare con i russi, oltre a tentare di dimostrare la propria risolutezza ad affrancarsi, se necessario, dalla tutela aerea NATO e dai suoi vincoli geopolitici, è quello di far partire una produzione nazionale di questi sistemi d'arma come strumento di potenziamento dell'industria della difesa di Ankara. Per questo motivo l'offerta russa ha avuto la meglio su altre offerte occidentali che non erano in grado di garantire il livello di trasferimento tecnologico richiesto dai turchi, specialmente in questa fase in cui il percorso strategico perseguito da Ankara negli ultimi anni appare decisamente contrario alle posizioni europee ed atlantiche. Quale sarà il futuro di questo accordo è tutto da vedere ma non sembra verosimile che esso sarà cancellato come avvenuto per un similare accordo firmato dalla Turchia con la Cina e che non è sopravvissuto alle pressioni politiche americane. I tempi appaiono essere cambiati, ed anche la stessa politica strategica americana. L'obiettivo di Ankara di costruire una propria capacità di industria della difesa in questo settore appare essere davvero una motivazione importante per Ankara.

- **Il contenzioso con la Germania e le ritorsioni economiche di Berlino contro Ankara**

Il mese di luglio ha visto un drammatico deterioramento delle relazioni politiche ed economiche tra la Turchia e l'Europa, in particolare con la Germania. Dopo ormai un decennio di crisi, il processo di distacco della Turchia dal sistema politico e militare europeo ed occidentale è oramai in stato avanzato. L'ambizione della Turchia, che con un recente referendum ha creato una repubblica presidenziale con poteri decisionali sempre più concentrati nella figura del Presidente e che persegue una politica sempre più attenta all'islam e allo sviluppo di legami geopolitici incentrati nel Medio Oriente e nel Golfo, sarebbe quella di mantenere inalterate le relazioni economiche con l'Europa anche in funzione del deterioramento di quelle politico – militari.

Forse si ritiene ad Ankara che in fin dei conti l'Europa ha una debole visione strategica e che i governi europei siano portati a prediligere la politica del *business as usual*, privilegiando le relazioni economiche su quelle politico – strategiche. Ciò sembrerebbe anche una *lessons learned* dalle sanzioni americane contro la Russia, che vedono la maggior parte dei Paesi europei seguire le sanzioni adottate anche dalla UE in maniera recalcitrante e portata al disimpegno. La questione dell'Ucraina, della Crimea e dei suoi confini – fatta eccezione per UK (Paese però in uscita dalla UE), Polonia, Paesi Baltici ed in parte Germania – resta una questione di un conflitto locale esterno alla UE per il quale si potrebbe fare a meno di ricorrere allo strumento delle sanzioni economiche, che sono tuttavia sopportate come forma di “collaborazione” strategica con gli USA e concepita come uno strumento di pressione soft. Eppure, la questione della Turchia appare diversa e sembra che la Germania abbia intenzione di alzare la voce contro Ankara, autonomamente rispetto a Washington. Dopo un anno dal golpe fallito del luglio 2016, la Turchia non appare andare incontro ad una normalizzazione interna, anzi proseguono sia le purghe contro dissidenti e simpatizzanti anti-Erdogan e sia una politica estera sempre più di rottura con la visione europea.

- *La crisi di luglio e l'arresto di un altro cittadino tedesco.* La situazione si è ulteriormente deteriorata nel mese di giugno e luglio, con una serie di crisi diplomatiche tra Berlino ed Ankara che sono degenerate dopo che, il 5 luglio, sono stati arrestati nell'isola di Buyukada, vicino ad Istanbul, 9 persone che stavano svolgendo un seminario ristretto di formazione per dirigenti di Amnesty International Turchia e altre organizzazioni della società civile turca. La motivazione dell'arresto è stata quella di collaborazione e sostegno a persone collegate con il gruppo Gulen, ritenuto dal governo turco una “organizzazione terroristica” (FETO), molti dei cui membri sono fuggiti in Germania dopo il golpe del luglio scorso.

Il workshop – i cui formatori erano due cittadini stranieri, il tedesco Peter Steudtner ed il cittadino svedese di origine iraniana Ali Gharavi – era dedicato a formare i responsabili delle ONG turche su materie come la *cyber-security* e *information management* che potessero consentire una maggiore tutela dei dati e delle informazioni agli attivisti dei diritti umani turchi. I due sono inizialmente accusati di cospirare per l'organizzazione di nuove proteste anti governative in Turchia e di avere rapporti con persone accusate, dopo il golpe del luglio 2016, di aver utilizzato l'applicazione proibita Bylock, un software amatoriale di messaggistica criptata che le autorità turche ritengono sia stato utilizzato da simpatizzanti del movimento Gulen. Il giorno 8 luglio, il tribunale turco conferma la detenzione degli arrestati del 5 luglio e l'accusa viene meglio definita come sostegno esterno (*material support* nel linguaggio giuridico anglosassone, concorso esterno in quello italiano) ad organizzazioni terroristiche pur non essendone parte. Il processo viene fissato per il 26 dicembre, data che i detenuti attenderanno in carcere. L'arresto di un ennesimo cittadino tedesco (sono stati 22 quelli arrestati dal luglio 2016, di cui 9 ancora in carcere, tra cui il caso del giornalista tedesco di origine turca Deniz Yücel, corrispondente del *Die Welt*) ha scatenato l'ira di Berlino che ha deciso di reagire in maniera estremamente muscolare contro la Turchia. Il Ministro degli Esteri tedesco Gabriel ha deciso di interrompere le proprie vacanze rientrando in Germania e dichiarando, con il pieno sostegno della Merkel, una serie di potenziali misure di ritorsioni economiche contro la Turchia allo studio del governo che saranno attuate se la Turchia non procederà al rilascio di 3 cittadini tedeschi (Peter Steudtner, Deniz Yücel, Meşale Tolu, non garantisca accesso illimitato del console tedesco ai prigionieri e dia garanzie per un processo equo per gli altri cittadini tedeschi accusati da Ankara di crimini politici.

- *Le accuse turche contro Berlino.* Ankara a sua volta accusa Berlino di non cooperare con le sue autorità in merito alla ricerca di “terroristi” o persone coinvolte nel golpe del luglio scorso. La Germania non vuole cedere a richieste indiscriminate e, apparentemente, non ben motivate di

estradizione di cittadini turchi che hanno preso la via della Germania in seguito al tentativo di colpo di Stato contro Erdogan. Secondo la Turchia sono oltre 7.000 le persone che hanno fatto richiesta di asilo politico in Germania dopo il luglio 2016, di cui 400 sono diplomatici o personale militare. Secondo le autorità turche tra le 7.000 persone che hanno fatto richiesta di asilo politico in Germania vi sono numerosi “terroristi” (termine con cui il governo turco indica sia i militanti del PKK che affiliati al movimento Gulen, per il quale viene utilizzato l’acronimo FETO (Fethullahçı Terör Örgütü, Organizzazione Terroristica Fethulla). La Turchia negli scorsi mesi ha richiesto l’estradizione di 182 cittadini turchi residenti in Germania, ma solamente tre sono state accolte. A queste accuse più recenti si aggiungono quelle di lunga data secondo cui la Germania, anche per via della nutrita diaspora curda che vi vive, concederebbe libertà d’azione al PKK che sarebbe libero di trovare supporto finanziario e politico, oltre che di reclutare combattenti da inviare nel Kurdistan iracheno.

- *Le ritorsioni economiche: turismo, assicurazione export, armamenti, trasferimenti UE, Unione Doganale.* Molto dure sono le misure annunciate dal Ministro degli Esteri tedesco che sono allo studio. Alcune sono state già messe in atto, come il *warning* ufficiale dato ai turisti tedeschi (3,8 milioni di persone l’anno, il 15% dell’industria turistica turca) avvisati di un aumento del rischio che potrebbero andare incontro a detenzioni arbitrarie e che il governo tedesco potrà avere difficoltà a garantire loro la sicurezza personale; altre sono allo studio, come la misura annunciata di rivedere il rischio paese in maniera tale da bloccare l’operatività della Hermes, impedendo così alla compagnia assicuratrice di emettere polizze di garanzia per il credito all’esportazione verso la Turchia. Ciò avrà un impatto sul *business climate* complessivo e, soprattutto, sugli investimenti diretti tedeschi. In aggiunta – a confermare il senso strategico e di lungo periodo della posizione di Berlino e non occasionale – è stato annunciato che verrà verosimilmente dato un giro di vite alle autorizzazioni per l’export di materiali di armamenti tedeschi diretti ad Ankara (e suoi clienti). Infine, sul piano più globale, il governo tedesco ha annunciato che porrà in sede Unione Europea il problema se non sia necessario bloccare i trasferimenti (strumenti di pre-adesione) della UE alla Turchia (solo il programma 2020 vale 5 miliardi per Ankara) e verrà congelato il processo di ammodernamento dell’Unione Doganale UE – Turchia, che risale ad oltre 20 anni fa.